

Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni

Donatella Bramanti

Abstract:

The article explores the challenges and opportunities of a long-lived society, with a focus on Italy, where life expectancy is among the highest in the world. It examines the impact of ageing on social structures, intergenerational relationships, and generational equity. Emphasis is placed on the urgency of adopting a positive view of longevity, introducing concepts like malleable age and prospective age, which help counter age-based stereotypes and foster stronger ties between generations. The vital role of grandparents in children's socialization and the influence of family relationships on quality of life are discussed. The article also addresses emerging social inequalities and the need for policies that ensure greater generational fairness. Finally, it calls for reflection on memory, courage, and patience as essential values for building an inclusive and sustainable society capable of meeting future challenges.

Keywords: Family Transitions; Generational Equity; Intergenerational Relationships; Longevity; Social Inequalities

1. Introduzione

Vivere in una società longeva è la sfida dei prossimi decenni per i paesi occidentali e, in particolare, per il nostro Paese che presenta una aspettativa di vita tra le più elevate nel mondo.

Una società della longevità rappresenta una fase nuova per le società post-moderne e complesse che va a ridefinire la dimensione temporale della vita, le relazioni tra le generazioni e le rappresentazioni stesse sull'età e sull'invecchiamento, che sono generalmente condivise. Già da anni si parla di risorsa per designare l'allungamento della vita, una risorsa per i soggetti e per la società nel suo complesso (Scabini e Rossi 2016), ma non è sempre chiaro in che modo sia possibile sfruttare al meglio il tempo aggiuntivo che la longevità porta con sé e come gli individui e le famiglie siano messi nelle condizioni di pensarsi in un futuro più lungo.

È possibile affermare che questo *tempo lungo* abbia profonde implicazioni su come la vita è strutturata in relazione a tutti gli ambiti: istruzione, lavoro, ma-

Donatella Bramanti, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, donatella.bramanti@unicatt.it, 0000-0001-9910-216X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Donatella Bramanti, *Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.06, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 41-53, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

trimonio, fertilità, impegno prosociale, pensione, e dovrebbe comportare un cambiamento di comportamento, in ogni età, per prepararsi a queste vite più lunghe (Gratton e Scott 2016).

L'attuale dibattito a livello internazionale, in tema di longevità, mette in evidenza alcune questioni cruciali che sono solo parzialmente affrontate a livello sociale. La prima grande questione è relativa al fatto che l'invecchiamento riguarda sostanzialmente tutti i paesi, sia il mondo occidentale, sia società come il Giappone e la Cina, si stanno confrontando con cambiamenti estremamente rapidi, non sempre di segno positivo, relativi al concetto di longevità. Una percentuale crescente di cittadini anziani nella popolazione porta anche a tensioni intergenerazionali, al punto che in Giappone, è emerso il neologismo *rougai* per esprimere il danno inflitto al Giappone dai suoi anziani, letteralmente identifica tutti quei problemi causati dagli anziani, in particolare legati alla gerontocrazia e al controllo degli anziani sui giovani.

Per quanto riguarda l'Italia possiamo osservare che la demografia italiana è una demografia eccezionale. Siamo ai primi posti perché viviamo più a lungo e in salute migliore rispetto agli altri, ma siamo ai primi posti anche perché facciamo meno figli rispetto agli altri paesi. Questo *eccezionalismo demografico* (Vignoli, Barbi e Paterno 2024) italiano crea una delle strutture di popolazione per età più vecchie al mondo, in cui la proporzione di anziani sul totale della popolazione impatta di più. Pertanto, l'Italia in questi anni potrebbe diventare un laboratorio privilegiato per monitorare le trasformazioni in atto e per promuovere una maggior consapevolezza condivisa su una nuova alleanza tra le generazioni, meno timorosa e più consapevole della posta in gioco. È indispensabile però un nuovo sguardo che orienti l'*agency* dei soggetti.

Infatti, se facciamo prevalere una visione di società che invecchia ci concentriamo essenzialmente sui cambiamenti della struttura della popolazione e sui nuovi equilibri di equità che vanno trovati, mentre se proviamo ad assumere la prospettiva della società della longevità (Scott 2021) possiamo concentrarci sui cambiamenti del modo in cui invecchiamo, sui guadagni dell'aspettativa di vita. Infatti, la longevità consente di aprire nuovi scenari relativi alla probabilità, molto plausibile, che i bambini nati oggi, nei paesi ad alto reddito, vivano fino ai 90 anni e anche oltre.

In questo lavoro vorrei provare ad analizzare quali possono essere le ricadute, dal punto di vista della vita sociale dei soggetti e delle famiglie, del poter disporre di un tempo lungo di vita e, ovviamente, anche i rischi di questa nuova condizione, i bisogni che possono emergere, e che è già urgente affrontare.

Non farò riferimento in questa sede ai temi legati alla salute, in senso stretto e nemmeno all'imponente carico di risorse per assistere l'ultima fase della vita, ma vorrei provare a ragionare su come la risorsa tempo possa effettivamente diventare decisiva nel ri-disegnare nuovi assetti relazionali tra le generazioni.

Alcuni concetti chiave, propri della riflessione sociologica, mi paiono particolarmente utili per riflettere su questo tema, e in particolare, mettere al centro: le relazioni intergenerazionali, il modello dinamico proprio delle transizioni familiari, il concetto di rischio e da ultimo, ma non per importanza, il concetto di

speranza, come passione del possibile, di cui sono debitrice ai colleghi e amici Gili e Mangone (2025) che in varia misura rimanda alla dimensione simbolica del significato della vita.

2. Relazioni intergenerazionali al tempo di una nuova definizione di età

La tendenza a pensare agli anziani come distinti, omogenei e diversi dagli adulti, è alla base di profondi problemi legati all'età. Identificare un'età anagrafica, rispetto alla quale si diventa anziani, è stato indubbiamente utile per proteggere i soggetti da un eccessivo sfruttamento nel mondo del lavoro (età pensionabile) e per garantire loro una serie di diritti specifici, consentendo loro la fruizione di azioni di prevenzione e sostegno (carta d'argento, riduzioni di tariffe per fruire di servizi e opportunità). Tuttavia, oggi si osserva da più parti che stabilire un ingresso rigido nell'età anziana costituisce un ostacolo importante al raggiungimento di una visione positiva di società longeva, infatti la soglia di ingresso nell'età anziana definita a priori tende a imporre una sorta di limitazione delle opzioni disponibili e blocca la capacità prospettica dei soggetti. Se la soglia di entrata in età anziana non è più fissa, come è stato per millenni, questo significa, anche, che non solo non valgono più le soglie anagrafiche usate in passato per delimitare le varie stagioni della vita, ma che ogni generazione deve continuamente aggiornarle rispetto a quella precedente (Rosina 2018).

Inoltre, questa visione cronologica delle età ignora due caratteristiche principali della longevità, ovvero il concetto di età malleabile (Scott 2021) e il concetto di età prospettica introdotto da Sanderson e Scherbov (2010).

L'età malleabile, in una società longeva, si riferisce all'idea che l'età biologica e quella cronologica non sempre coincidono. In altre parole, le persone possono sentirsi e comportarsi come se fossero più giovani o più vecchie della loro età anagrafica, a seconda di vari fattori come lo stile di vita, la salute, le esperienze e l'ambiente sociale. In questo senso è possibile progressivamente superare gli stereotipi basati sull'età che rischiano di confondere e di offrire poche informazioni adeguate alle reali possibilità del soggetto.

In una società longeva, dove le persone vivono più a lungo, l'età malleabile diventa particolarmente importante perché suggerisce che l'invecchiamento non è solo una questione di anni vissuti, ma anche di come ci si sente e si vive in quel periodo. Questo concetto incoraggia un approccio più positivo e attivo all'invecchiamento, promuovendo l'idea che si può continuare a crescere, imparare e contribuire alla società anche in età avanzata. È un modo per valorizzare l'esperienza e la vitalità delle persone, indipendentemente dalla loro età cronologica.

L'età prospettica è un concetto che si riferisce all'aspettativa di vita di una persona in base alla sua età attuale, tenendo conto delle condizioni di salute e delle caratteristiche demografiche della popolazione. In una società longeva, dove le persone tendono a vivere più a lungo, l'età prospettica può essere un indicatore importante per comprendere non solo quanto tempo una persona potrebbe vivere, ma anche la qualità della vita che può aspettarsi in quegli anni. Il concetto di età prospettica induce a soffermarsi sull'aspettativa di vita residua e quindi

può essere una chiave per sostenere l'attitudine a progettarsi e ri-progettare. In sostanza, l'età prospettica aiuta a valutare non solo la longevità, ma anche il benessere e la salute delle persone anziane, permettendo di pianificare meglio le politiche sociali e sanitarie.

Le due differenti accezioni di età, malleabile e prospettica, consentono di riconsiderare a livello sociale il peso della coorte di anziani fragili e quindi di ridimensionarne il tasso di dipendenza, anche in una prospettiva futura, spesso presentata come catastrofica. Una riconsiderazione della età anziana più flessibile e differenziata potrebbe aiutare a ridurre una visione prevalentemente negativa dell'invecchiamento della popolazione e a promuovere una visione di società *friendly* nei confronti di tutte le diverse età della vita.

Inoltre, gli stereotipi basati sull'età, con il progressivo allungamento della speranza di vita in buona salute (che peraltro costituisce una frontiera ancora migliorabile), diventano scarsamente utili a livello informativo, ma soprattutto sono sempre meno condivisi da chi questa età la sta attraversando.

Infatti, molte ricerche condotte in questi anni sia in Italia (Bramanti e Garavaglia 2016; Bramanti e Cavallotti 2019; Bramanti 2022) sia all'estero (Börsch-Supan et al. 2013; Foster e Walker 2014) tendono a confermare che la percezione di essere anziani è, a parere dei protagonisti diretti, tendenzialmente sempre più spostata in avanti e fatta coincidere con l'avvento di eventi critici che implicano la presa d'atto di trasformazioni non reversibili, ma al massimo contenibili in relazione alle conseguenze sul piano dell'autonomia e delle energie psichiche disponibili.

Una questione, che è ben rappresentata negli studi di Grenier, è la necessità di mettersi dal punto di vista delle persone anziane. Infatti, occorre tenere presente che «esiste una chiara differenza tra il vocabolario usato dalle persone anziane e quello usato dai professionisti» (Grenier 2007, 432)¹. Numerose ricerche hanno evidenziato che le persone anziane non utilizzano il termine 'fragilità' per descrivere la loro condizione (Grenier e Hanley 2007). Inoltre, la fragilità non è sempre vissuta come una 'perdita': gli studiosi che afferiscono alla teoria del ciclo di vita sottolineano come questa fase possa essere caratterizzata da una continuità di esperienza e non da una frattura biografica, da uno sviluppo conoscitivo e dalla messa in atto di strategie di fronteggiamento dei problemi correlati. In particolare, Poli (2015) sottolinea come sia possibile pensare all'invecchiamento come a una fase potenzialmente acquisitiva, in cui le nuove competenze possono essere utilizzate anche in modo creativo e non solo compensativo.

Tuttavia, come ricorda Giarelli (2024) la possibilità di vivere l'allungamento della vita come un'esperienza positiva di opportunità in precedenza inesplorate non è un'esperienza equamente distribuita a livello sociale: disuguaglianze relative allo status sociale, al livello d'istruzione, al gruppo etnico, al genere, alla disponibilità di capitale sociale, producono nuove forme di disuguaglianze sociali.

¹ Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

Ma le risorse che accompagnano la vita delle persone non sono riconducibili solo a fattori biologici e psicologici, interni al singolo individuo, ma si estendono alle costruzioni sociali disponibili in un determinato contesto socio-culturale, così come alle relazioni interpersonali e al capitale sociale (Bramanti, Nanetti e Moscatelli 2024) di cui dispongono i soggetti e le loro famiglie.

Se è vero che la longevità porta a ricalendarizzare le diverse età della vita porta anche alla ridefinizione dei confini che tradizionalmente indicano le appartenenze generazionali. In questi decenni abbiamo moltiplicato le età, alcune sono state introdotte proprio per significare nuovi spazi di vita con caratteristiche peculiari: la preadolescenza si affianca all'adolescenza, i giovani adulti agli adulti, i giovani anziani alla tradizionale terza età, fino all'*età grande* proposta di recente (Paglia 2024). Nuove età, molte transizioni, ma al contempo malleabilità dei confini, e nuovi spazi di dialogo, confronto, a volte distanza o conflitto, tra le generazioni sono i tratti che vanno via via descrivendo nuovi scenari di una società longeva.

In questo quadro, sinteticamente tratteggiato, assumere un pensiero intergenerazionale consente di superare sia una visione individualistica, sia olistica, che lasciano in latenza la dimensione relazionale (Donati 2013).

L'intergenerazionalità identifica, in generale, le relazioni tra membri di generazioni diverse come passaggio fondamentale per avanzare verso una società nella quale tutte le età abbiano cittadinanza, secondo una concezione *age-friendly*. Indica quindi una capacità/volontà di assumere da parte di tutte le generazioni, sia a livello degli orientamenti sia a livello dell'azione, una posizione generativa nei confronti sia di chi ci ha preceduto sia di chi ci segue, in particolare, i più giovani. Tale approccio, ci consente, di mettere in luce come elemento discriminante nell'esperienza individuale e sociale la rilevanza e la qualità delle relazioni, familiari, amicali e sociali: la famiglia, *in primis*, in quanto relazione sociale fondamentale e sorgiva della società, in grado di operare alleanze tra i generi e le generazioni influisce sull'*agency* dei soggetti. Più precisamente la considerazione della relazione tra le generazioni consente di esplicitare il nesso tra sfera familiare e sfera sociale e una collocazione delle medesime nelle dinamiche complesse di allocazione delle risorse e degli scambi espressivi e supportivi.

Vivere più a lungo, infatti, corrisponde a un periodo più lungo di convivenza (reale o 'a distanza') di almeno tre generazioni (nonni, figli, nipoti) e questo consente scambi relazionali, la cui presenza o assenza e la relativa percezione soggettiva positiva o problematica ha a che fare con la qualità della vita di tutte le generazioni (Dykstra e Fokkema 2011; Angelini et al. 2012; Kakunje 2024).

Dal punto di vista della ricerca sociale diventa interessante quindi comprendere oggi quanto le potenzialità insite nelle reti primarie e secondarie si combinino con le strategie di vita dei singoli e delle famiglie, quali siano gli obiettivi di vita buona che perseguono e quali elementi possano essere individuati come predittori di benessere o di malessere del confronto tra generazioni che presentano tratti peculiari, proprio in relazione alla variabile tempo: accelerazione e lentezza, percezione di mancanza di tempo e difficoltà a riempire un tempo vuo-

to, sempre uguale a sé stesso, in ambienti sociali connotati da una notevole accelerazione di tutte le trasformazioni, opportunità/*chance* di vita, sono elementi contraddittori che caratterizzano l'esperienza di vita di tutti.

In questa sede possiamo provare a indicare alcune evidenze, che sono già in atto e che aiutano ad illuminare scenari futuri.

3. La società longeva: alcune evidenze in atto nelle relazioni tra le generazioni

Proviamo a questo punto ad analizzare alcune ricadute che sono in atto nei rapporti tra le generazioni, in diversa misura ascrivibili all'affermarsi di una società longeva, e quale direzione possano prendere nella direzione di un maggior benessere per tutti e in particolare, nella relazione tra le generazioni.

Vorrei partire dall'infanzia per segnalare come, alcuni interessanti studi abbiano messo in evidenza, attraverso analisi di tipo quantitativo come la presenza di figli, incrementa mediamente le aspettative di vita dei genitori. Le persone che hanno figli vivono più a lungo. I ricercatori del Max Planck Institute for Demographic Research che hanno esaminato le ragioni di ciò hanno scoperto che le persone che hanno figli tendono a vivere più sane. In qualche modo sembra esserci un collegamento tra l'aspettativa di vita delle persone e il numero di figli che hanno. I genitori con due figli hanno persino un piccolo bonus di longevità aggiunto alla loro durata di vita. Un nuovo studio basato sui dati dei genitori biologici e adottivi esplora le potenziali ragioni di questa associazione. L'effetto è particolarmente pronunciato per i genitori adottivi: adottare un bambino aggiunge tre anni alla durata della vita, adottarne due o tre aggiunge cinque anni. I ricercatori (Barclay e Kolk 2020) attribuiscono questo vantaggio, in termini di longevità, al fatto che la presenza di figli ha un'influenza positiva sulla salute dei genitori.

Oltre a regalare una età anziana più sana, la presenza di bambini istituisce nelle famiglie la figura dei nonni che rappresenta un fenomeno di particolare importanza per la comprensione dell'infanzia, per due principali ragioni: la prima, di carattere quantitativo vede l'aumentare del numero di nonni sulla scena mondiale; la seconda di carattere qualitativo, incontra direttamente l'esperienza dell'infanzia nell'importante funzione svolta dai nonni di ampliamento dei confini familiari, di trasmissione e condivisione reciproca, di accesso alla storia familiare passata e di accudimento e cura tenera e competente, per lo meno sulla base esperienziale.

Infatti, alla luce dei cambiamenti sociali, la figura del nonno all'interno della *beanpole family* – famiglia multigenerazionale, con pochi membri, ma molte generazioni – assume una rilevanza sempre maggiore, al punto che dagli anni 2000 si è iniziato a parlare del «secolo dei nonni» (Attias Donfut e Segalen 2021) e della loro rilevanza. La relazione nonni e nipoti vista dal punto di vista dell'infanzia mostra effetti di particolare interesse per quanto concerne la socializzazione dei più piccoli. Gli effetti positivi emergenti da tale relazione vanno dal piano affettivo e psicologico fino a quello scolastico e cognitivo. Ricerche internazionali documentano l'influenza dei nonni sullo sviluppo cognitivo del

linguaggio del bambino (conoscenza della storia, lettura di libri, insegnamento della lettura e della matematica, storie sulla loro infanzia, storia del paese) (Yigit e Tarman 2016).

Il fenomeno della presenza dei nonni sulla scena familiare è diffuso in misura pressoché simile in tutti i paesi europei. Un'importante *survey*, condotta a livello europeo ("SHARE - Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe")² sulla popolazione over 50, documenta bene, nei paesi oggetto dell'indagine, un forte investimento dei nonni nei confronti dei propri nipoti. Un aspetto particolarmente significativo che appare dai dati è che la custodia dei bambini da parte dei nonni, si traduce in una maggiore probabilità che, da adulti, i nipoti siano poi disponibili a ricambiare, offrendo assistenza ai loro nonni anziani. Da questo lavoro si evince, quindi, che essere stati oggetto disinteressato di cura incrementa l'esigenza di far tornare i conti nel bilancio tra il dare e ricevere tra le generazioni. L'azione altruistica innescherebbe una disponibilità alla reciprocità, dando vita a un circolo virtuoso, secondo lo schema del dare-ricevere-ricambiare. Su questo fronte l'allungamento della vita presenta tratti decisamente di risorsa per coloro che hanno figli e nipoti, ma presenta nuove forme di disuguaglianza per la coorte di coloro che, per differenti motivi, o per scelta deliberata, si troveranno nella condizione di assenza di discendenza. La nuova condizione che si verrà a creare potrebbe richiedere nuove alleanze tra le generazioni, non più all'interno della rete familiare, ma di reti associative, già ora presenti e in grado di promuovere nuove forme di scambi supportivi, ma sicuramente da incrementare e diffondere in tutti i territori.

Più ambivalenti appaiono gli effetti che il poter disporre di più tempo di vita ha avuto sulla generazione dei giovani. Da anni, infatti, la transizione all'età adulta è al centro dell'osservazione dei ricercatori sociali per le notevoli discontinuità che è andata assumendo nel corso dei decenni. Un lavoro pionieristico, curato da Scabini e Donati, *La famiglia "lunga" del giovane adulto* (1988) ha dato un nome alla nuova fase del ciclo di vita familiare caratterizzata dalla coabitazione tra genitori (in transizione all'età anziana) e giovani ormai già adulti. Il prolungamento della permanenza in famiglia è coinciso, inevitabilmente, con un dilazionamento delle tappe successive, matrimonio e procreazione dei figli, che a sua volta ha avuto come conseguenza più o meno inevitabile una riduzione del numero dei figli. Questo fenomeno è andato caratterizzando lentamente tutti i Paesi europei, ma con notevoli differenze: mentre nei Paesi meridionali e orientali l'età media era tra la fine dei 20 anni l'inizio dei 30, l'Italia si attesta proprio sul limite più alto, che è intorno ai 30 anni (Eurostat 2022). Ma in anni recenti si assiste, per la prima volta, a un leggero anticipo rispetto alla soglia dei 30 anni per i giovani italiani, che scendono di posizioni: sono proprio i Millen-

² SHARE, l'indagine sulla salute, l'invecchiamento e il pensionamento in Europa è un'infrastruttura di ricerca per studiare gli effetti delle politiche sanitarie, sociali, economiche e ambientali nel corso della vita dei cittadini europei e non solo. L'indagine è condotta attraverso diverse 'ondate' (18, a partire dal 2002) in un numero – cresciuto negli anni – di Paesi europei, oggi 28. <<https://share-eric.eu/>> (2025-06-15).

nial a prendere una strada diversa e questo avviene con il riconoscimento della generazione dei genitori, progressivamente più disponibile ad accettare uscite di casa non convenzionali, in particolare nuove forme di convivenza in coppia. Come ben argomentano Carrà e Moscatelli (2024), la diffusione della convivenza prematrimoniale sembra un fatto scontato alla luce della cosiddetta teoria della seconda transizione demografica, che ci allinea semplicemente ai Paesi del Centro-Nord Europa, ma non lo è più se il fenomeno viene osservato da una prospettiva intergenerazionale, ovvero osservando la diffusione della convivenza alla luce di ciò che avviene nelle relazioni familiari e dei cambiamenti culturali che le hanno trasformate. In particolare, osservando i comportamenti attuali dei giovani, potremmo dire che le diverse forme di convivenza/coabitazione tra i più giovani sono possibili e hanno preso piede per un tacito assenso dei genitori che hanno accettato che i figli vivessero le proprie relazioni sentimentali in questo modo, forse inizialmente condividendo l'esigenza di rimandare la formalizzazione del legame e l'uscita di casa, proprio in considerazione di disporre di molto più tempo da vivere, ma alla fine allineandosi con le nuove pratiche di relazione di coppia, a cui ha sicuramente contribuito il progressivo confronto con i coetanei di tutta Europa con cui la 'generazione Erasmus', è venuta sempre più a contatto. Vedremo se questi scambi potranno portare ad una nuova valorizzazione della scelta procreativa per i giovani italiani, per ora scarsamente motivati ad assumersi, in un tempo biologicamente adeguato, questa responsabilità³.

Oggi la tarda adultità e/o la prima anzianità è quasi sempre contrassegnata dal tempo della cura dei propri genitori/parenti molto anziani. La figura del caregiver è esperienza diffusa e trasversale a tutte le condizioni sociali. Uomini e donne che si fanno carico o della cura in modo diretto o, in differente misura, della regia di tutto ciò che è necessario per rispondere ai bisogni di un soggetto non più in grado di badare da solo a sé stesso. Prendersi cura di qualcuno significa innanzitutto garantire la possibilità del legame attraverso la presa in carico dei bisogni dell'altro, che, in quanto parte del nostro stesso universo di significati, è in grado di riconsegnarci il senso del nostro stesso agire (secondo il codice della reciprocità). All'interno delle reti familiari questa funzione di sostegno e supporto di un membro fragile è assunta in genere da una figlia (anche se cresce il numero dei figli implicati), ma spesso anche da un coniuge che svolge la funzione sociale di rispondere ai complessi e differenziati bisogni di assistenza e cura, per un periodo che tende ad allungarsi e che vede invecchiare anche i caregiver. Anche in reti familiari 'sane', a fronte del carico di cura dell'anziano, possono emergere difficoltà, malesseri, disagi più o meno gravi che possono portare fino al *burn out* del caregiver (soprattutto se anziano) con conseguente necessità di trovare nuove soluzioni, supporti e ricoveri in strutture, vissute con senso di sconfitta e di colpa da parte dei familiari. Le famiglie sono infatti messe alla

³ Si segnala al contrario il ricorso sempre più quantitativamente significativo alle forme di procreazione assistita attraverso il ricorso alle biotecnologie, o alla maternità surrogata, in parte riconducibili al desiderio di un figlio in età biologicamente avanzata.

prova dalla necessità di occuparsi di un soggetto che si trova nella condizione di dipendenza, o perché molto anziano, o disabile o malato. Questa condizione di per sé 'naturale' per le famiglie può essere interpretata attraverso la categoria del rischio sociale in quanto ciò che viene messo in gioco è il rapporto tra le sfide che questo carico impone e le risorse di cui ogni famiglia può disporre per farvi fronte. La capacità/possibilità di rispondere alle sfide dell'ambiente non in termini puramente adattivi istituisce una differenza rilevante tra le famiglie forti e le famiglie deboli. La presenza all'interno di una famiglia di un soggetto debole può non essere leggibile nei termini di una debolezza della famiglia a patto che la famiglia sia in grado di attivare l'azione della cura come una azione razionale in cui è esplicito lo scopo e il valore familiare dell'impegno.

Inoltre, proprio perché l'ultima fase della vita si prospetta come un periodo lungo e complesso, non uniforme, nel quale tendono ad ampliarsi sia il tempo del benessere e della 'buona salute', sia il tempo del decadimento psicofisico, può essere considerato anche un tempo della memoria e della gratitudine tra le generazioni. Da uno studio condotto da psicologi sociali (Regalia e Manzi 2016) si evince che i sentimenti di gratitudine sono in grado di mediare la relazione tra aiuto ricevuto e aiuto dato sia in ambito familiare che nei contesti amicali e di vicinato. Dal modello testato dagli autori si vede infatti che l'esperienza della gratitudine aggiunge un valore specifico al legame reciproco tra le generazioni. In particolare, si può affermare che l'aiuto ricevuto dai familiari e da altre persone appartenenti alla propria rete informale rende le persone grate di questi doni, e tale esperienza contribuisce in modo diretto ed unico a favorire azioni di sostegno e di aiuto nei confronti di queste persone. Ma i dati ci dicono qualcosa di più. Suggestiscono che la gratitudine ha un effetto che spinge a prestare il proprio aiuto anche nei confronti di chi non è stato la fonte diretta del supporto ricevuto. Suggestiscono in definitiva che la gratitudine favorisce un protagonismo sociale positivo, che va al di là della consueta espressione delle norme sociali che regolano gli scambi interpersonali. Si tratta di un patrimonio che non deve essere disperso ma che può rientrare nel circolo delle relazioni comunitarie allargate.

4. Equità o diseguità generazionale la sfida dei prossimi decenni

L'equità generazionale in una società longeva è un tema molto sfidante, per il futuro della società. Con l'aumento dell'aspettativa di vita, ci troviamo di fronte a sfide significative riguardo alla distribuzione delle risorse e delle opportunità tra le diverse generazioni.

In una società in cui le persone vivono più a lungo, è fondamentale garantire che le risorse, come il lavoro, la previdenza sociale e i servizi sanitari, siano equamente distribuite. Ciò significa che le generazioni più giovani non dovrebbero essere gravate da debiti o da un sistema pensionistico insostenibile a causa delle scelte delle generazioni precedenti.

Questa condizione si connota come un elemento che caratterizza negativamente la società italiana, una condizione per cui c'è uno squilibrio tra gli interventi di supporto per i giovani e quelli per gli adulti-anziani, tale per cui si genera

una forte dipendenza dei primi dai secondi. Le politiche pubbliche appaiono incerte e discontinue nell'obiettivo di creare un equilibrio, assicurando che tutti, indipendentemente dall'età, possano contribuire e beneficiare della società.

Alcune peculiarità dell'Italia – ci viene ricordato da più parti – (Rosina e Altimari 2020; Saraceno 2021; Commissione europea 2024) rendono più complesso assumere questa sfida, infatti a parità di allungamento della vita media, i costi dell'invecchiamento sono molto più rilevanti nel nostro Paese, perché si riduce maggiormente la popolazione in età attiva, ma anche perché la spesa sociale è già oggi tra le più sbilanciate a vantaggio della componente più anziana, perché stiamo investendo poco in politiche di apprendimento permanente e di supporto a una lunga vita attiva, perché perdiamo giovani dinamici e qualificati a vantaggio di Paesi che meglio valorizzano il capitale umano, perché occupazione femminile e fecondità continuano a essere vincolate verso il basso dalla carenza di efficaci politiche di conciliazione.

Per contrastare queste tendenze sarebbe importante affrontare gli squilibri quantitativi tra generazioni, attraverso politiche di sostegno alla natalità in combinazione con politiche migratorie, in grado di ampliare la forza lavoro potenziale. A questo si combina come ulteriore strategia, la possibilità di mettere a valore il *secondo dividendo demografico* (Rosina 2024) possibile nei Paesi con processo di invecchiamento più avanzato: la crescita economica di una popolazione in cui si vive sempre più a lungo, in cui migliorano le condizioni di salute, in cui aumenta la quota di chi ha elevata formazione all'interno della forza lavoro (con coorti che entrano nelle varie fasi della vita con istruzione e capacità di uso delle nuove tecnologie via via più elevate). In una interessante indagine condotta nel 2023⁴, rappresentativa della fascia tra i 60 e i 74 anni, si evidenzia che tra le priorità per il Paese i rispondenti mettono al primo posto un sistema di salute pubblica efficiente, ma al secondo posto il rafforzamento della condizione occupazionale delle nuove generazioni, documentando bene un orientamento di equità tra le generazioni.

5. Alcune riflessioni conclusive: memoria, coraggio, pazienza

La società longeva chiama in causa la speranza (il Giubileo del 2025 è significativamente dedicato alla speranza) nelle relazioni intergenerazionali. Tre parole – mi paiono particolarmente appropriate per illuminare la società longeva: la memoria, il coraggio, la pazienza (Gili e Mangone 2025).

La speranza che si fonda sulla memoria che implica un riconoscimento. Per la generazione anziana va riconosciuto il fatto di essere un medium generazionale, 'di passaggio' nel susseguirsi delle generazioni senza che questo faccia perdere il senso della propria dignità. La «cura del ricordo» (Scabini 2024) tocca a tutti i membri della famiglia e consente di portare in salvo ciò che vale.

⁴ <www.osservatoriosenior.it> (2025-06-15).

Per la generazione dei figli il riconoscimento passa attraverso l'accettazione di perdere la protezione che dà la presenza di una generazione precedente e di assumere la responsabilità di essere un capofila generazionale. Come bene affermano Horkheimer e Adorno «non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze» (1976, 7), sapendo scegliere quale valore va portato in salvo.

La speranza esige coraggio che, a livello sociologico ha a che fare con la categoria del rischio. Nella società longeva si moltiplicano le possibilità e i soggetti sono chiamati continuamente a ridurre le contingenze a prendere posizione, a scegliere, a mettere in atto meccanismi di semplificazione della complessità. Queste azioni esigono riflessività e capacità di assumere il rischio, insito in ogni scelta. È noto che la percezione di vivere in una società rischiosa è un tratto dell'uomo post-moderno, che può produrre la paralisi o la tendenza a dilatare le decisioni fino alla rinuncia. Questo, ad esempio, è ciò che capita quando i giovani adulti procrastinano la decisione di avere un figlio, fino a quando l'orologio biologico lo rende impossibile. Oppure nella transizione all'età anziana quando, in relazione ad un evento critico che porta a una parziale limitazione dell'autosufficienza, si vive come in una situazione sospesa, di stallo senza alcuna capacità progettuale, in attesa che tutto torni come prima (Bramanti 2022).

Avere più tempo da vivere può portare con sé una sorta di blocco, o al contrario la speranza di un tempo in cui ciò che si desidera potrà avverarsi.

Il rischio – ricorda Donati – può essere inteso come «una relazione di inadeguatezza tra sfide e risorse. La non adeguatezza richiama uno squilibrio nel senso della carenza (scarsità) di certe risorse e di non adattamento (normativo), ma è più di questo: è un sistema di azione che presenta problemi di congruenza anche con i propri fini (strategie, scelte) e con limitazioni di valore (modelli culturali di riferimento)» (1990, 25). Ma il rischio può essere anche una risorsa, quando consente aperture impreviste e capacità di apprendimento dall'esperienza.

La pazienza, nel senso di tollerare l'attesa e di investire a lungo termine, una catena di speranza che coinvolge più generazioni, come avviene nelle famiglie, ma non solo, anche nelle comunità di vita delle persone. Ma per vivere questo tempo c'è bisogno di un processo di accompagnamento serio e condiviso, anche a livello della progettazione di nuove modalità educative che siano in grado, creativamente, di tessere nuovi scambi tra le generazioni che si spingono più in avanti delle precedenti lungo le fasi della vita.

Riferimenti bibliografici

- Angelini, V., Cavapozzi, D., Corazzini, L., e O. Pacagnella. 2012. "Age, Health and Life Satisfaction among Older Europeans." *Social Indicators Research* 105 (2): 293-308. <https://doi.org/10.1007/s11205-011-9882-x>.
- Attias Donfut, C., e M. Segalen, a cura di. 2021. *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*. Roma: Armando Editore.
- Barclay, K., e M. Kolk. 2020. "Birth Spacing and Health Outcomes: Differences across the Life Course and Developmental Contexts." In *Handbook on Demographic Change*

- and the Lifecourse, edited by J. Falkingham, M. Evandrou, e A. Vlachantoni, 170-81. Southampton: Edward Elgar Publishing.
- Börsch-Supan, A., Brandt, M., Litwin, H., e G. Weber, eds. 2013. "Active Ageing and Solidarity between Generations in Europe. First Results from SHARE After the Economic Crisis." *Population and Development Review* 39 (4): 1-15. <https://doi.org/10.1515/9783110295467>.
- Bramanti, D., a cura di. 2022. *Vivere la transizione alla fragilità tra resilienza e rassegnazione*. EDUCatt: Milano.
- Bramanti, D., e R. Cavallotti, eds. 2019. *Ageing and Intergenerational Family Solidarity in Spain*. Navarra: Thompson Reuters Aranzadi.
- Bramanti, D., e E. Garavaglia. 2016. "Reti e scambi tra generazioni nell'età anziana. Evidenze italiane ed europee." *Studi di Sociologia* 3 (4): 153-68. <<http://www.jstor.org/stable/43924122>> (2025-06-15).
- Bramanti D., Nanetti S., e M. Moscatelli. 2024. "Le diadi di sostegno e il capitale sociale familiare nella transizione alla fragilità anziana." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 19-42. Milano: Vita e Pensiero.
- Carrà, E., e M. Moscatelli. 2024. "Diventare adulti: formare, disfare, rifare la coppia." In *Sociologia della famiglia. Uno sguardo relazionale*, a cura di D. Bramanti, e L. Bosoni, 61-93. Milano: Vita e Pensiero.
- Commissione europea. 2024. *Ageing Report. Economic and Budgetary Projections for the Eu Member States. 2022-2070*. Institutional Paper 279. <https://economy-finance.ec.europa.eu/publications/2024-ageing-report-economic-and-budgetary-projections-eu-member-states-2022-2070_en> (2025-06-15).
- Dykstra, P., and T. Fokkema. 2011. *Ties between Parents and their Adult Children: A Western European Typology of Late-Life Families*. The Hague and Rotterdam: Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute (NIDI) and Erasmus University.
- Donati, P. 1990. "Famiglia e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio." *Marginalità e società* 14: 7-38. <<http://www.jstor.org/stable/23004417>> (2025-06-15).
- Donati, P. 2013. *Sociologia della relazione*. Bologna: Il Mulino.
- Foster, L., e A. Walker. 2014. "Active and Successful Aging: A European Policy Perspective." *The Gerontologist* 55 (1): 83-90. <https://doi.org/10.1093/geront/gnu028>.
- Giarelli, G. 2024. "Fragilità e quarta età tra prospettive biomediche e sociologiche." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 3-18. Milano: Vita e Pensiero.
- Gili, G., e E. Mangone. 2025. *Speranza. Passione del possibile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Gratton, L., e A. Scott. 2016. *The 100 Year Life—Living and Working in an Age of Longevity*. London: Bloomsbury Press.
- Grenier, A. 2007. "Constructions of Frailty in the English Language, Care Practice and the Lived Experience." *Ageing and Society* 27: 425-45. <https://doi.org/10.1017/S0144686X06005782>.
- Grenier A., e J. Hanley. 2007. "Older Women and 'frailty': Aged, Gendered and Embodied Resistance." *Current Sociology* 55: 211-28. <https://doi.org/10.1177/0011392107073303>.
- Horkheimer, M., e T.W. Adorno. 1976 (1947). *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi.

- Kakunje, A. 2024. "The Important Role of Grandparents in a Child's Development." *Archives of Medicine and Health Sciences* 12 (2): 141-42. https://doi.org/10.4103/amhs.amhs_253_24.
- Paglia, V. 2024. *L'età grande: la nuova legge per gli anziani*. Milano: ed Edra.
- Poli, S. 2015. "Fragilità di salute e fattori socioeconomici nei processi d'invecchiamento: i risultati di una prima applicazione della scala FRAIL in Italia." *Studi di Sociologia* 4: 389-407. <<http://www.jstor.org/stable/43924099>> (2025-06-15).
- Regalia, C., e C. Manzi. 2016. "Gratitudine, benessere e condotte prosociali nelle persone anziane." In *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*, a cura di E. Scabini, e G. Rossi, 45-58. Milano: Vita e Pensiero.
- Rosina, A. 2018. *Il futuro non invecchia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rosina, A. 2024. "Verso la società della longevità?" *Rivista Il Mulino* 73 (528): 31-40. <<http://www.jstor.org/10.1402/114952>> (2025-06-15).
- Rosina, A., e M. Altimari. 2020. *Un buco nero nella forza lavoro*. Istituto G. Toniolo: Laboratorio Futuro.
- Sanderson, W.C., e S. Scherbov. 2010. "Demography. Remeasuring Aging." *Science* 329: 1287-88. <https://doi.org/10.1126/science.1193647>.
- Saraceno, C. 2021. *Il welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E. 2024. "Postfazione." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 299-304. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., e P. Donati. 1988. *La famiglia "lunga" del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., e G. Rossi, a cura di. 2016. *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scott, A.J. 2021. "The Longevity Society." *Healthy-Longevity* 2: e820-e828. [https://doi.org/10.1016/S2666-7568\(21\)00247-6](https://doi.org/10.1016/S2666-7568(21)00247-6).
- "SHARE Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe". <<https://share-eric.eu/>> (2025-06-15).
- Vignoli, D., Barbi, E., e A. Paterno. 2024. "La demografia dell'invecchiamento: una lettura positiva." *Il Mulino*, 4 (24): 12-30. <https://doi.org/10.1402/114951>.
- Yiğit, M.F., e B. Tarman. 2016. "How Do Different Ethnicities Approach to the Education System and Differences in Turkey?" *Italian Sociological Review* 6 (3): 339-53. <https://doi.org/10.13136/isr.v6i3.119>.

